Una statistica dell'Automobil Club

Le auto confermano il distacco Nord-Sud

Ce ne sono 1 milione e 700 mila nel Settentrione e soltanto 333 mila nel Mezzogiorno

Utili e interessanti ci sembrano una serie di dati raccolti dall'Automobil Club, a proposito del parco macchine italiano e della circolazione nel nostro paese. Proprio in questi giorni, dopo la drammatica esperienza degli automobilisti per il Ferragosto, per la continua e spaventosa serie di mortali incidenti stradali che si registrano ogni giorno e dopo il ventilato e ulteriore aumento delle assicurazioni che i grandi monopoli del settore vorrebbero imporre, i problemi del traffico e della circolazione stradale sono stati, a più riprese, riproposti all'attenzione della opinione pubblica, anche dal nostro giornale.

I dati dell'Automobil Club non fanno, ora, che sottolineare ulteriormente alcuni degli indilazionabili «nodi» che dovrebbero essere sciolti per venire a capo di una situazione che diventa ogni giorno più drammatica. Ci riferiamo, in particolare, alle strade che, in sostanza, sono rimaste le stesse. Le grandi autostrade hanno indubbiamente alleggerito il traffico in alcune direttrici importanti, ma non hanno risolto per niente, in profondità, i guai della circolazione.

Per capire a che punto siano le cose basta tener conto di uno dei dati della statistica che più impressiona, quello, cioè, che si riferisce all'incremento della motorizzazione. In 6 anni, il numero delle autovetture circolanti è salito del 192 per cento.

Un altro dato significativo e costante è il grande divario esistente, per quanto riguarda l'immatricolazione delle auto, fra il Nord e il Sud.

Nella statistica dell'Automobil Club si sottolinea, infatti, come «nelle regioni a più alto livello di vita e di attività economiche la espansione delle auto è risultata più rapida e di più vaste proporzioni, in quanto ovviamente, nelle regioni a più basso tenore di vita la maggior parte del reddito viene impiegata per far fronte alle necessità di primaria importanza, restando scarso margine per lo acquisto di beni come le automobili».

Nel Meridione, in sostanza (l'Automobil Club non scopre nulla, intendiamoci) le popolazioni sono ancora soprattutto alla caccia dei soldi per mangiare e l'auto è oltre ogni loro pensiero.

Il dettaglio dei dati offre, comunque, altri motivi d'interesse: le automobili circolanti, al primo agosto scorso, erano oltre tre milioni, così suddivise: Italia Settentrionale, 1.700.366, pari al 56,55%; Italia Centrale, 747.111, pari al 24,85%; Italia Meridionale, 333.361, pari all'11,09%; Italia Insulare, 226.001, pari al 7,51%.

Calcolando le nuove auto immesse in circolazione dal gennaio all'agosto di quest'anno, si ha un parco di vetture circolanti pari a tre milioni e 450 mila unità. Le province di Milano, Roma, Torino, Napoli, Firenze, Genova, Bologna e Palermo ne hanno, insieme, il 44%. Già alla data del 1. gennaio 1963, le vetture in circolazione assommavano a 3.006.839. Nella cifra non sono comprese le autovetture dei corpi armati dello Stato, quelle degli agenti diplomatici e consolari e le vetture dei turisti stranieri che non pagano bollo.

Ed ecco il dettaglio degli aumenti che hanno portato alla quasi triplicazione delle auto in circolazione: nel 1956 circolavano 1.030.663 autovetture; nel 1957, 1.231.082; nel 1958, 1.392.525; nel 1959, 1 milione 658.810; nel 1960, 1 milione 994.724; nel 1961, 2 milioni 443.873; nel 1962, 3 milioni 006.839.

Il primato del numero maggiore di auto spetta a Milano, con l'11,26% del totale nazionale, seguito da Roma con il 10,90% e da Torino con il 7,42%. Ultime nella stessa graduatoria risultano le provincie di Enna, con appena lo 0,12% del totale e quelle di Matera e Nuoro con lo 0,13%.

L'indice di densità media nazionale è rappresentato, per il 1962, dal 5,88%, corrispondente ad un quoziente di 17 abitanti per ogni autovettura. Per l'Italia Settentrionale, l'indice di densità media è costituito dal 7,43%, pari a 13,5 abitanti per auto; per l'Italia Centrale dal 6,76%, pari a 14,8 abitanti per auto; per l'Italia Meridionale dal 3,04%, pari a 32,9 abitanti per auto; per l'Italia Insulare dal 3,65% pari a 27,4 abitanti per auto.

ANCORA INSOLUTO IL «GIALLO» DI SANTOPADRE

La stalla di Liberato di Folco e in alto la casa dei Marcucilli. Il cerchietto indica il buco nella parete dove il piccolo Amedeo (nella foto al centro) potrebbe essere caduto. Nella foto a destra: il dolore dei genitori del bimbo.

Nessun arresto e si riparla di disgrazia

Dal nostro inviato

FROSINONE, 2.

Nessun arresto, nessun fermo, nessun fatto nuovo: le indagini per il feroce delitto di Santopadre non hanno fatto un passo avanti. Gli inquirenti, questa sera, sembrano proprio con le spalle al muro, paralizzati dalla pochezza degli elementi sinora raccolti.

E già tornano indietro, rispolverando la tesi della disgrazia. Proprio oggi hanno incaricato un geometra di effettuare una planimetria della campagna di Casaleno, in particolare della zona attorno alla casa dei Marcucilli. Vogliono studiare, anche sulla carta, se un bimbo di due anni e mezzo, fragile e malaticcio, abituato alle strade della città e non ai sentieri di queste montagne, possa riuscire a raggiungere, dall'aia della casetta colonica, il precipizio in fondo al quale i miseri resti sono stati trovati un mese dopo. Percorrere, cioè, quasi 500 metri di viottolo scosceso.

L'ipotesi della disgrazia è una porta che gli investigatori non hanno mai voluto chiudere, anche se tutti i loro sforzi sono indirizzati sulla pista del delitto. Due dichiarazioni sintetizzano la giornata odierna. La prima è del procuratore della Repubblica di Cassino, dottor Alvino, che anche oggi è salito quassù per partecipare di persona all'inchiesta e interrogare, fare sopralluoghi. A sera, quando i giornalisti lo hanno avvicinato, lungo il sentiero che dalla casa dei Marcucilli giunge sulla strada provinciale per Santopadre, non ha fatto mistero, ha ammesso che «per il momento non abbiamo nessuna prova, non un indizio, ma soltanto vaghi sospetti. E' poco, troppo poco per privare della libertà qualcuno...».

Poco dopo, a Santopadre, il pretore di Arce, che dirige l'indagine, ha interrotto gli interrogatori iniziati nel primo pomeriggio per gettare un po' di acqua sul fuoco: «Non escludiamo ancora la tesi della disgrazia... voglio precisare e ripetere che, dal momento della scomparsa del bimbo alle ricerche svolte a valle, vicino al dirupo, sono trascorse dalle due, alle quattro ore...».

C'è, però, una circostanza: non è stato trovato, nel precipizio vicino alle ossa, neppure un lembo delle mutandine e della canottiera, neppure i sandali e la catenina d'oro. Il pretore ha prevenuto la contestazione aggiungendo che nei prossimi giorni, forse domani, un'altra battuta con carabinieri e volontari cacciatori del luogo, sarà effettuata nei boschi.

Intanto, i resti del piccolo Amedeo verranno inviati domattina all'Istituto di medicina legale insieme al sacco di nylon, alla corda, alla tela incerata rinvenuti in fondo al precipizio. Dall'esame dei pochi resti della giovanissima vittima, è attesa una risposta ad uno dei tanti interrogativi della tragedia. Infatti, secondo alcuni medici, è strano che le ossa siano state trovate così completamente scarne e pulite.

Liberato Di Folco detto «Il sordo».

Diciamolo chiaramente: polizia e carabinieri avrebbero voluto forzare la mano, incriminare una o due persone per reticenza, per falsa testimonianza. Ma i due magistrati erano dell'avviso contrario e alla fine è stata la loro opinione che è prevalsa. Fermare qualcuno e poi rilasciarlo, con le solite scuse, una settimana dopo, avrebbe comunque voluto dire bollarlo come un possibile colpevole. Come dare torto ai magistrati. Al contrario essi hanno dato prova di saggezza e di equilibrio.

Nonno Valentino Capuano forse nasconde qualcosa, forse sa più di quello che ha detto. Lo stesso vale per Rosa Greco e per il marito Liberato Di Folco. Ma sono soltanto sospetti, ombre, null'altro.

Per dare corpo alle ombre, polizia, carabinieri e i due magistrati hanno lavorato anche oggi. Quella mattina del 29 luglio, nelle contrade Casaleno e Santa Palomba, tutti o quasi tutti erano impegnati a trebbiare il grano. La macchina veniva portata da un'aia all'altra, da quella di Folco Zagaroli a quella di Luigi Zagaroli. Gli altri contadini aiutavano. Poi, a loro volta, sarebbero stati aiutati dagli altri. C'era con loro anche Liberato Di Folco. Ma fra le 11 e mezzogiorno, l'ora del rapimento del bimbo, si è allontanato? Le testimonianze sono discordanti sull'orario: nessuno, del resto, aveva l'orologio.

Tutti gli uomini e donne che hanno lavorato alla trebbiatrice sono stati oggi nuovamente interrogati, alcuni in municipio, altri a casa o nei campi. Poi il procuratore ha effettuato un nuovo sopralluogo nella stalla del Di Folco, che è a cento metri dalla casetta di nonno Valentino. Ma questa volta non per altri accertamenti sull'incontro che lì sarebbe avvenuto fra il vecchio e Rosa Greco proprio pochi minuti prima la scomparsa di Amedeo, ma per un buco che si trova sul fianco della casupola quasi a livello con il viottolo.

Proprio in quel punto, infatti, si fermarono i cani poliziotti, quando il giorno dopo vennero sguinzagliati sulle tracce del bambino. Quel buco, che ha un diametro di quaranta centimetri e serve per dare aria alla stalla, era aperto fino ad una ventina di giorni fa. Qui nasce una nuova strana ipotesi: il bimbo si è infilato in quel foro è caduto sulla mangiatoia delle mucche, è morto. Chi l'ha trovato si è fatto vincere dalla paura, dal terrore di essere incolpato ingiustamente e si è disfatto del corpo gettandolo nel precipizio.

Alberto Di Folco cosa dice? «Quel buco lo tengo aperto in estate, l'ho chiuso ora perchè comincia a fare brutto tempo. Faccio così tutti gli anni». La gente, sulla piazza, di fronte alla prontezza delle sue risposte, ride. Lo chiamano «il sordo», ma dicono che quando vuole, sente e molto bene. Sorride anche Rosa Greco: lo spavento che si leggeva sul volto solcato di rughe nonostante i 40 anni, sembra sparito.

Poco più là sempre sulla piazzetta, Antonio Marcucilli parla col fratello Domenico. Quando i giornalisti si avvicinano, tace. E' Domenico che accetta volentieri la conversazione. Ha gli occhi lucidi. Dice: «Poco fa ho dato ad un signore un pacco per i miei bambini che sono rimasti a Parigi. Mio fratello si è voltato, per nascondere le lacrime. Gli sono molto affezionato: sono io che l'ho chiamato in Francia a fare il muratore dopo che avevo fatto un po' di fortuna. Quando ho saputo della scomparsa, sono partito subito: credevo che l'avessero rapito dei ricattatori: avrei pagato io la somma che chiedevano, lui non ha una lira... ma tutto è andato per traverso...».

Carlo Ricchini

L'assurda storia di Stefano Surace

Giornalista savio chiuso in manicomio

Il P.M. non vuole restituirgli la libertà nonostante una perizia lo giudichi normale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Il «caso Surace» giungerà domani ad una svolta decisiva, con il dibattimento che avrà luogo in camera di consiglio presso la III sezione della Corte d'Appello di Napoli, presidente Sabelli, per decidere sul ricorso presentato dal giornalista napoletano avverso le misure di sicurezza (internamento in manicomio) prese nei suoi confronti.

L'avvocato on. Cesare Degli Occhi, che è succeduto a Francesco Cerabona nella difesa del giornalista Stefano Surace, è giunto oggi a Napoli per partecipare al dibattimento in Corte d'Appello.

E' necessario risalire alle origini di una vicenda terribile ed incredibile che da oltre un anno va vivendo un giovane giornalista napoletano, internato in manicomio in seguito ad una perizia psichiatrica richiesta da colui che lo querelò per diffamazione a mezzo stampa, per portare ancora una volta alla ribalta uno dei più sconcertanti casi giudiziari.

La cosa cominciò nel 1957, quando un commerciante napoletano, tale Gennaro Esposito, venne prelevato nel suo negozio di piazza Municipio da due agenti di P.S., i quali, dopo avergli assicurato che si trattava di perdere un quarto d'ora per degli accertamenti, lo trasportarono di peso presso la clinica psichiatrica privata «Colucci».

Non c'era alcuna ragione apparente per giustificare tale provvedimento e tale ricovero: mai il commerciante aveva dato segni di squilibrio mentale. Il suo internamento fu però la manna dal cielo per alcuni influenti personaggi che mal tolleravano la sua concorrenza in commercio e che già avevano tentato altre vie per «toglierlo di mezzo». I familiari tentarono di ottenerne le dimissioni, ma il direttore della clinica, il dottor Generoso Colucci, dichiarò che l'Esposito era pazzo, pericoloso per sè e per gli altri. La famiglia fece intervenire, allora, l'Opera nazionale mutilati ed invalidi (l'Esposito è un pensionato) che inviò una commissione sanitaria. La commissione, entrata improvvisamente nella clinica Colucci, dichiarò sano di mente l'Esposito. Colucci dovette suo malgrado dimetterlo: appena uscito, l'Esposito si fece visitare da numerosi grandi nomi della psichiatria italiana. E il responso fu uno solo: sano, sanissimo di mente. Lo scandalo dilagò sui giornali, e fu in quel periodo che Stefano Surace condusse una inchiesta sulla clinica Colucci, pubblicando solo una parte di quanto riuscì ad appurare, su un suo giornalino, «L'inchiesta». Il dottor Generoso Colucci querelò Stefano Surace per diffamazione a mezzo stampa, e chiese poco dopo un accordo che fu respinto. Allora il Colucci chiese che il Surace venisse sottoposto ad una perizia psichiatrica. E' a questo punto che scatta il meccanismo feroce ed incredibile di una macchina giudiziaria arretrata per non dire altro. La richiesta era abbastanza assurda, eppure fu accettata, e l'istruttoria formale fu affidata allo stesso giudice che poco prima aveva archiviato una denuncia per sequestro di persona presentata dall'Esposito contro il Colucci.

Lo stesso giudice istruttore designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Generoso Colucci, querelante. Il «perito» ha, in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mendi compulsazione sui numeri de «L'inchiesta», da cui vengono ritagliati alcuni periodi di articoli e alcune frasi, viene consegnata da Longo una perizia psichiatrica che dichiara Stefano Surace infermo di mente. Il giudice accoglie la perizia, contro la quale Surace chiede una superperizia di tre docenti dell'università di Bologna, e formula la sentenza di proscioglimento per vizio di mente. Il pubblico dibattimento sulle documentate accuse del Surace al Colucci è così evitato e non si farà più.

Mentre il giornalista, in base alla perizia del Longo, viene internato in manicomio criminale, prima ad Aversa e poi a Napoli. In manicomio, gli psichiatri degli istituti lo sottopongono a loro volta ad accertamenti: il responso è che il giornalista è sano di mente, e si esprimono giudizi favorevolissimi su di lui ma Surace non viene rimesso in libertà, nonostante abbia anche interposto appello avverso alla sentenza di internamento «per misura di sicurezza». Il giudice di sorveglianza presso il tribunale di Napoli non concede alcuna sospensione: nonostante tutto, per lui, Stefano Surace è pericoloso per se è per gli altri, e deve starsene nel manicomio di Aversa.

Stefano Surace non si da per vinto: ottiene una licenza di un mese, scaduto il quale non si ripresenta al manicomio di Aversa, divenendo latitante: sulle sue tracce si lancia la polizia napoletana. Nel frattempo giungono i risultati della superperizia fatta dai docenti dell'università di Bologna: inutile dire che essi affermano che Surace è sano di mente...

Con Surace «ricercato» si discuterà domani mattina il ricorso in camera di consiglio presso la III sezione del tribunale penale di Napoli: le decisioni forse saranno rese note tra qualche giorno. L'attesa è vivissima negli ambienti napoletani e parlamentari, dove il caso «Surace» è stato oggetto di numerose interrogazioni.

e. p.

Colpiti 56 centri abitati

Trema la terra nel Kashmir: più di cento morti

NUOVA DELHI, 2

Uno spaventoso terremoto ha scosso stamane la valle del Kashmir, per un raggio comprendente 56 centri abitati a sud ovest di Srinagar, capitale della regione. Più di cento persone sono morte, travolte dal crollo degli edifici; 500 persone circa sono rimaste gravemente ferite. Non è possibile fare un bilancio preciso della sciagura: a tarda notte, al lume di fanali e torce, i soccorritori continuano a scavare fra le macerie. A mezzanotte erano state recuperate in tutto 73 salme.

La terra ha cominciato a tremare alle 7,10 (ora locale). Numerose scosse si sono susseguite, tutte abbastanza forti da far crollare numerose costruzioni. Il paese più colpito pare che sia Gulbarg, a venti chilometri dalla capitale. Qui la distruzione è stata totale: tutti gli edifici pubblici e privati sono crollati. Finora i morti segnalati sono 25. Non risulta, almeno per ora, che fra i morti e gli scomparsi vi siano degli stranieri. La valle del Kashmir fu teatro di un'altra tragedia lo scorso luglio, quando un violento temporale fece crollare un grande albergo e numerose abitazioni a Pahalgam, uccidendo decine di persone.

Terremoto nel Viterbese

VITERBO, 2.

Alcune violente scosse di terremoto hanno terrorizzato, la notte scorsa e questa mattina, gli abitanti di tutto il viterbese. Le zone più colpite dal sisma sono quelle dei comuni di Soriano al Cimino, Vallerano, Canepina, Vignanello e Bagnaia, dove migliaia di persone, svegliatesi improvvisamente, si sono precipitate fuori dalle case tremanti e si sono provvisoriamente accampate.

La prima scossa è stata avvertita verso le 11 e un quarto di ieri notte. Ad essa ne sono seguite altre, più violente, tutte a carattere sussultorio. La più forte, che è stata avvertita anche dagli abitanti di Viterbo, è avvenuta all'una e un quarto di stamane. Successivamente la terra ha continuato a tremare, a brevi intervalli fino alle 7.

Il panico tra la popolazione e i numerosi villeggianti e turisti che si trovano nelle amene località è stato forte.

Dramma nel circo

Sbaglia la mira e uccide sua figlia

CALEXICO (California) — Tragico errore al circo: un artista, Milo Ploof, celebre per la sua mira, durante l'esecuzione di un numero ha ucciso con un colpo di revolver la propria figliola, di 15 anni. La povera fanciulla ha ricevuto la pallottola proprio al centro della fronte. Ogni soccorso si è rivelato vano. Milo Ploof (a sinistra) è inginocchiato accanto alla figlia Marilyn e piange tenendole la testa.

Nel Modenese

Nubifragio: danni per un miliardo

FERRARA, 2.

Un nubifragio, durato poco più di un quarto d'ora, ma violentissimo, ha portato la devastazione nelle campagne ferraresi e modenesi. Il raccolto del granturco è stato seriamente compromesso; perduto del tutto, in parecchie zone, il raccolto dei frutteti. Danni agli edifici si lamentano nei centri abitati; pali e alberi sono stati completamente sradicati. Un comunicato dell'Associazione Agricoltori ha precisato che nel Modenese i danni ammontano a centinaia di milioni, nel Ferrarese a più di mezzo miliardo. Ci sono state anche quattro persone gravemente ferite: una donna di Carpi, Vittoria Montorsi di 60 anni è stata colpita dal crollo di un cornicione: è grave all'ospedale. Tre muratori, sempre a Carpi, sono stati scaraventati dal tetto, dove lavoravano, a terra.

Analoga la situazione intorno a Ferrara dove la grandine ha imperversato con chicchi grossi come uova. Nella zona di Ravalle, l'intero patrimonio frutticolo è andato distrutto. Il raccolto del granturco è rovinato per il 70 per cento.